Zeitschrift: Schweizerische Chorzeitung = Revue suisse des chorales = Rivista svizzera delle corali = Revista dals chors svizzers

Herausgeber: Schweizerische Chorvereinigung

Band: - (1993)

Heft: 4

Artikel: Il canzoniere della Mea d'Ora

Autor: Eberhardt-Meli, Sandra / Bianchi, Pietro

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1044068

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il canzoniere della Mea d'Ora

«Un canzoniere che ristabilisce l'onestà scientifica di questo tipo di ricerca, che propone canti veramente raccolti sul campo, a contatto con la nostra gente.»

E' questo il commento più significativo che ho isolato da un'intervista a Pietro Bianchi, musicologo e musicista, responsabile dei programmi di musica popolare alla RSI (cfr. anche Rivista svizzera delle corali 3-4/ 1990).

Durante il colloquio, ai commenti, sul nuovo canzoniere si sono poi intrecciate considerazioni molto interessanti sui metodi di ricerca nel campo della musica popolare.

S.E.: Mi piace molto la veste grafica del nuovo volume, si stacca da quella dei canzonieri che sono attualmente in circolazione. Ma il contenuto rispecchia le promesse?

P.B.: Senz'altro. Il Canzoniere di Ilario Garbani-Marcantini è il risultato di un tipo di ricerca che si inserisce su un filone di studi sul campo iniziato in Ticino da Emmy Fisch, nel 1915, e continuato da Hans in der Gand nel 1935. Ilario Garbani-Marcantini, per diversi anni maestro in Val Onsernone e a contatto direttamente con la popolazione che ora è fra i 70 e gli 80 anni di età, ha il pregio di aver pubblicato canti raccolti direttamente dalla gente sull'arco di 10 anni, periodo in cui era pure attivo nel gruppo vocale-strumentale dei Mea d'Ora. Già il disco «In miezz al camp», presentato dal gruppo nel 1987, anticipa dei canti contenuti poi nel canzoniere di cui parliamo. La loro trascrizione ne facilita naturalmente la diffusione, favorendone nuove interpretazioni.

E' grazie al generoso contributo dell'Ufficio cantonale dei Musei e del Museo Onsernonese che è stato possibile realizzare una pubblicazione dalla veste grafica molto elegante e particolare. I testi dei canti sono inoltre corredati da melodia con relative armonizzazioni, ciò che negli ultimi anni non era più stato fatto anche a causa degli elevati costi.

Si spera dunque che il nuovo canzoniere venga inteso anche come stimolo per rinnovare i repertori dei vostri cori.

S.E.: Potresti spiegare un po' meglio come viene impostato e a che cosa serve un tipo di ricerca del filone seguito da Ilario Garbani?

P.B.: Una ricerca nel campo della musica popolare per essere seria e scientifica deve innanzitutto basarsi, come detto prima, unicamente sulla trascrizione di canti raccolti direttamente nel luogo in cui vengono cantati (in osteria, durante una gita, in chiesa, ecc. oppure su richiesta, ma da qualcuno ritenuto da tutti buon «cantore popolare»).
«Scientifico» è poi spiegare al lettore quali sono le fonti di informazione (chi ha cantato, quando e dove), i procedimenti adottati per la raccolta dei dati , i criteri di scelta, il metodo di trascrizione sia delle parole che della musica affinché la raccolta possa essere credibile e soprattutto venire utilizzata per altri studi di musica comparata. E' questa la disciplina che aiuta gli studiosi a stabilire dei collegamenti fra i canti delle regioni italofone ed europee di altra lingua.

S.E.: Europee?

P.B.: Si crede spesso che il Ticino sia il centro del mondo, ma il nostro cantone non è isolato. Esso fa parte dell'insieme delle valli alpine che si somigliano tutte fra di loro. Ogni valle rivela infatti delle microvariazioni degli stessi canti e melodie, ma in sostanza le tematiche sono le stesse. Per questo è importante che lo studioso stabilisca dei paralleli, per poter seguire le vie di diffusione del canto che naturalmente sono rivelatrici (e non solo loro) dei contatti che esistevano fra la gente di diverse regioni dovuti a emigrazione, commercio, interessi di vario genere.

S.E.:Ma allora si potrebbe affermare che il canto ticinese vero e proprio non esiste e che quello che viene definito tale sarebbe in fin dei conti solo un «canto di – tradizione orale cantato in Ticino»!

P.B.: Sono d'accordo. Questa sarebbe la definizione più corretta.

S.E.: Torniamo ora al nuovo canzoniere. Quali sono le tematiche trattate?

P.B.: Ilario Garbani segue in questo caso le indicazioni dei canzonieri storici, iniziando da canti legati al mondo dell'infanzia: le *filastrocche* e le *ninne-nanne* seguiti da *ballate*, i canti popolari più arcaici, di origine medioevale, che raccontano storie dalle tematiche diffuse in tutta Europa. La raccolta dedicata ai *cantastorie* presenta canti che raccontavano di eroi, di fatti avvenuti e da ricordare che personaggi popolari come il Barbapedana (cantastorie leggendario, a sua volta soggetto di una canzone) diffondevano «cantando» nei villaggi che si trovavano a visitare durante il loro vagabondaggio: «con la ghitara girava i paés, cantava storie più false che ver: e lüü l cantava tristezza e allegria beveva un bicer e pö l nava via».

Il capitolo seguente raggruppa delle *danze*, solo tre, ma è forse la prima volta che questo genere musicale appare in un canzoniere.

Interessante è la parte dedicata ai *campanili*... alle melodie cioè suonate dai campanari in passato, quando le campane non erano ancora elettrificate. E sì perché per il famoso «sunà da festa» i campanari suonavano anche polche e monfrine, improvvisavano melodie orecchiabili secondo le loro possibilità e il numero di campane a disposizione.

Ilario Garbani passa poi a una raccolta di *canti religiosi* di tradizione orale in italiano e in latino, canti destinati a perdersi con il venir meno della religiosità e la proibizione di cantare in latino.

L'ultima parte è dedicata ad *altri canti*, a canti cioè non appartenenti alle categorie fin qui citate, ma raccolti pure essi in Val Onsernone.

S.E.: Una fonte interessantissima di stimoli questo canzoniere quindi! Ma quale sarà il destino di questi canti popolari. Avranno un futuro?

P.B.: Sono molto ottimista in questo senso. Credo fermamente che questi canti non si perderanno nel tempo. C'è fierezza nella gente, c'è la ferma volontà di salvare certi valori e allora, quando si pensa che qualcosa si stia perdendo, ecco un idealista come Ilario Garbani-Marcantini che ne salva l'esistenza.

Tocca ora ad altri partecipare alla salvaguardia del nostro patrimonio, continuando ad interpretare i canti raccolti. Non vedi tu qui un ruolo importante dei cori?

Sandra Eberhardt-Meli

Il canzoniere è ottenibile al prezzo di 30 fr. al seguente indirizzo: Museo Onsernonse 6611 Loco

Corso di direzione corale al Convento del Bigorio

(27-28 febbraio 1993)

«La musica, il più grande bene che i mortali conoscono ... tutto quello che abbiamo dal Paradiso quaggiù...»

Se isoliamo queste frasi dal contesto del programma che ci ha accompagnati nelle due giornate di studio e aggiornamento musicale unito ad un corso di direzione di cori e le applichiamo all' atmosfera che si è creata al Convento del Bigorio, possiamo affermare di essere stati immersi per un breve lasso di tempo in un ambiente quasi paradisiaco.

Sabato 27 febbraio, quando il professor Rogosin sale sulla mia autovettura che ci porterà assieme ad un altro partecipante al corso fino al luogo prescelto per il seminario, l'atmosfera è quella altrimenti tipica del Natale: nevica dopo un lungo periodo di siccità e il mio pensiero vola alle stradine che dovrò percorrere fino lassù, ma sono fiducioso e mi avvio con i miei ospiti, accompagnati dal «Magnificat» di Verdi. Il coro degli Angeli canta proprio mentre ci stiamo avvicinando alla meta, e, con la neve che cade, il «Paradiso» ci sembra più vicino...

Puntualmente inizia il corso che in due giorni ci farà conoscere, grazie alla pluriennale esperienza del relatore, tutte le caratteristiche della coralità.